



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 44 Anno 2021

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione	5
Lo sviluppo dei territori riparte dalla Cultura Alfonso Andria	8
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Patrizia Lucci Un cavallo, un dipinto, una storia territoriale	14
Ottavia Marini, Michelangelo Mendeni L'annoso caso dell'Ex Fiera di Roma. Storia, Variante Urbanistica e Proposta	42
Cultura come fattore di sviluppo	
Francesco Moneta Destinazione vino, cibo e cultura: nuovi linguaggi 'on line' e 'on life'	54
Giuseppe Di Vietri I territori marginali alla sfida delle prossime programmazioni. Le ipotesi Cilento ed Elea-Velia	58
Gabriele Sepio Le fondazioni culturali costituite o partecipate dal MiC alla luce della Riforma del Terzo Settore	68
Ferdinando Longobardi Lingua e cultura in Europa: da questione irrisolta a motore di integrazione	78
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Matilde Romito Alma del Banco e Anita Rée: pittrici da Amburgo a Positano negli anni Venti	84
Bruno Zanardi Un ricordo di Luigi Covatta	106
Silvana Balbi de Caro, Gianni Bulian Il Museo della Zecca di Roma ovvero il teatro della memoria	140
Hamza Zirem Tahar Djaout, la scrittura ribelle	174
Hamza Zirem Un'idea sul pensiero poetico di Giuseppe Iuliano, progetto e azione al servizio degli uomini	180

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Ferdinando Longobardi

*Ferdinando Longobardi,
Docente di Lessicologia e
Lessicografia presso l'Università
degli Studi di Napoli
"L'Orientale", Componente
Comitato Scientifico CUEBC*



Lingua e cultura in Europa: da questione irrisolta a motore di integrazione

Una delle difficoltà maggiori riscontrate nel processo di unificazione europea è quella della comunicazione linguistica all'interno della Comunità. Il peso di una simile posizione è evidente; la ragione è nel rischio identitario (e democratico: non si possono scrivere le leggi in una lingua che i cittadini non comprendono) che il suo rigetto comporterebbe. E d'altronde l'Unione Europea è frutto di una scelta libera e di un atto volontario: non c'è stata la conquista del continente da parte di una singola nazione che poi imponesse a tutti, con la forza, la propria lingua e cultura. L'Europa, al contrario, è nata proprio per evitare un rischio di questo genere. Il processo di integrazione culturale europeo va incontro, di conseguenza, a una sorta di 'piccola schizofrenia' inevitabile: si cerca un terreno comune ma non si può rinunciare a proteggere le culture nazionali e regionali.

Forse il progetto di una identità culturale europea non è per adesso, o forse non è desiderabile in assoluto, come non lo è una lingua unica 'europea'. Nel nostro continente esiste da secoli un'altra confederazione, dotata di moneta comune (il franco svizzero), di esercito comune e perfino di squadra nazionale di calcio; non, però, di lingua comune (non esiste una lingua che si chiami 'lo svizzero'); la letteratura 'svizzera' (Filippini, Dürrenmatt, Frisch ecc.) è dunque scritta in lingue collegate ad altre culture nazionali. Forse questo è, almeno per qualche secolo a venire, il destino europeo. Non sono sicuro che, per ciò che concerne la dimensione culturale, ce ne dobbiamo dolere.

Più di trent'anni fa Morin scriveva: *la nuova coscienza europea è sempre più sensibile alla diversità culturale senza uguali dell'Europa; essa comprende che questa differenza costituisce il suo patrimonio; concepisce sempre meglio che la cultura europea è una policultura*¹.

Proviamo a ricapitolare. L'unità sopranazionale è irrinunciabile. D'altra parte, la ricchezza culturale complessiva di quella formazione sopranazionale è direttamente proporzionale a quanto le singole culture riescono a conferire, di proprio, al totale generale. Aggiungere, non semplificare.

Dunque, la responsabilità nei confronti della cultura dell'Europa si esprime in primo luogo attraverso la responsabilità nei confronti della propria cultura.

Sulla base del riconoscimento della responsabilità è possibile, in questi termini, dare un senso ad una responsabilità "comune" o "collettiva", rifacendosi al senso originario di comunità. È

¹ E. Morin, *Pensare l'Europa*, Milano, 1990, p. 35.



ripresa e (ab)usata in tutta la manualistica la relazione lessicale tra il *koinoo* ↔ *koiné* → *communio* ↔ *communis* ↔ comunicare e, pertanto, vale la pena occuparsene brevemente, ma da un punto vista particolare.

Che cosa vuole dire in concreto?

L'uso del linguaggio verbale umano è il principale mezzo di socializzazione umana. Come hanno dimostrato da tempo, sia gli studi di etnolinguistica, sia quelli di sociologia del linguaggio, lo strumento principale - anche se ovviamente non l'unico - di mantenimento delle relazioni tra esseri umani è dato dall'uso del linguaggio verbale umano, vuoi nella conversazione faccia-a-faccia, vuoi in altre interazioni che manifestano un carattere fondamentalmente rituale volto alla "coesione sociale"².

Come confermano gli studi di sociolinguistica la relazione cultura-linguaggio riveste un'importanza fondamentale nella costruzione di un equilibrato processo di sviluppo della persona. Il linguaggio è infatti il più potente mediatore di orientamenti di pensiero culturalmente condivisi, è il veicolo principale per la trasmissione della cultura essendo «creatore e organizzatore dell'esperienza» e «sistema di comunicazione che usa suoni o simboli con significati arbitrari ma strutturati»³.

Come sostengono gli studi di Sapir e Whorf e quelli di Bernstein, la natura della lingua influenza la visione del mondo e quindi ogni attività mentale⁴. Il linguaggio, quindi, oltre ad essere uno strumento del pensiero e un oggetto culturale è un organizzatore cognitivo dei dati dell'esperienza, un mezzo per stabilire rapporti sociali, un veicolo di esperienze razionali e affettive, di sentimenti, pensieri, emozioni. Il linguaggio assume, perciò, una sua precisa importanza, vedendo la comunicazione linguistica e non linguistica come uno dei modi di interazione tra individui e gruppi. Frequentemente, inoltre, si può rilevare la presenza di una stratificazione sociale che corre parallela alla stratificazione sociolinguistica⁵. E se è ac-

² A puro titolo di esempio, a tale riguardo, si vedano E. Goffman, *Le Forme del parlare*, Bologna, 1987 e P. Giglioli, G. Fele (a c. di) *Linguaggio e contesto sociale*, Bologna 2000.

³ N.J. Smelser, *Manuale di sociologia*, Bologna, 1987, pp.217 - 218.

⁴ M. Arcangeli, *Lingua e identità*, Roma, 2007.

⁵ E. Rigotti, *Linguaggio*, in F. Demarchi, A. Elena, B. Cattarinussi, *Nuovo dizionario di sociologia*, Milano, 1987.



cettabile considerare il linguaggio come organizzatore dell'esperienza, ne discende che il linguaggio, come la cultura nel suo complesso, porta a significati comuni, ove appunto la «comunicazione dipende dalla condivisione di significati accettati, usati e compresi da entrambe le parti»⁶.

Se codici socio-linguistici e culturali comuni rinsaldano i legami tra chi li condivide, è altrettanto vero, però, che essi possono sottolineare la separazione, l'estraneità e l'alterità di chi non li pratica. È così quindi che un linguaggio comune presuppone anche un certo livello di coesione sociale: crea legami di comprensione e di simpatia, aiuta le persone a coordinare le loro azioni, stimola un senso di identità di gruppo, etc.

A ragione si può dunque dire che la cultura è l'anima di un popolo e che la lingua è lo strumento del pensiero. La cultura è il motore e il regolatore della crescita umana, né si può pensare vi possa essere sviluppo autentico di una società senza cultura. La cultura è la risposta ai problemi che l'uomo incontra nel suo vivere, ci ricorda Freire⁷.

È «un sistema che fa comunicare (che dialettizza) un'esperienza esistenziale con un sapere costituito», sostiene Morin⁸. «La cultura è quel che aiuta lo spirito a contestualizzare, globalizzare e prevedere. Non è frutto di accumulo, ma è una forza che si auto-organizza: coglie le informazioni principali, seleziona i problemi di fondo, utilizza principi di intelligibilità che colgono i nodi strategici del sapere»⁹.

È strumento analitico in grado di cogliere i processi dinamici che tendono a modificare non solo la composizione dei processi culturali, ma anche la loro stessa struttura pluralistica. La cultura non va quindi identificata o confusa con le culture. La cultura è un sistema di dinamiche di molteplici culture, ciascuna non omogenea.

In altre parole la cultura è un campo dai circuiti specifici capaci di veicolare valori arcaici e valori moderni anche tra loro conflittuali. È un 'sistema significante' attraverso il quale un sistema sociale viene trasmesso, riprodotto, 'sperimentato ed esplorato'. È cioè una nozione capace di porre in relazione le esperienze soggettive, la produzione e la pratica culturale¹⁰. Cultura è un pensare, ma è anche un sentire. Essa permette il riconoscimento reciproco delle rispettive diversità culturali in vista di un universalismo culturale, di un codice di comportamento sovraculturale.

Sarà proprio dal confronto, attraverso l'uso del pensiero critico, che potranno scaturire nuove risposte e nuovi scambi

⁶ N.J. Smelser, *Manuale di sociologia*, Bologna, 1987, p.218.

⁷ P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Milano, 1971

⁸ Citato da E. Minardi, *Cultura*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi, *Nuovo dizionario...*, op. cit., pp.640 - 641.

⁹ E. Morin, *I miei demoni*, Roma, 1999, pp.47 - 48.

¹⁰ E. Minardi, *Cultura*, in F. Demarchi, A. Ellena, B. Cattarinussi, *Nuovo dizionario...*, op. cit., p.641.



reciprocamente arricchenti, capaci di far tesoro dei processi di incontro/scontro fra culture. E tale confronto, che può leggersi anche come conflitto – sottolinea Rifkin – assume, forse soprattutto oggi, anche la dimensione della lotta tra globalità e culture locali, tra reale e virtuale, tra civiltà e mercato; e se si vorrà salvare la potenza di espressione dei significati condivisi, anche le reti commerciali e virtuali e le culture dominanti dovranno trovare una controparte nella realtà e nelle esperienze, e relazioni sociali e culturali specifiche, territorialmente definite¹¹.

Si abbraccia cioè una visione di cultura capace di non sotto-stimare tensioni e conflitti, ma che, orientata da un approccio globale e integrato, sappia attentamente studiare gli squilibri/equilibri che possono aversi quando, per esempio, un gruppo minoritario, generalmente subalterno e/o periferico, si incontra (o si scontra) con quello dominante e centrale¹².

Alla ideologia dell'uniformità, dell'etnocentrismo e del relativismo culturale più o meno mascherati si tratta cioè di sostituire la cultura del confronto, dell'incontro/scontro, dei processi sinergici tra culture e popoli, tutti indistintamente avviati sullo stesso cammino di umanizzazione dell'uomo e di autentica promozione di ogni individualità e di ogni diversità. Diversità che non è affatto da considerarsi come esclusiva manifestazione di opposizione, incomunicabilità o conflitto fra culture e civiltà differenti.

Dalla diversità – come si può constatare da tante esperienze – possono scaturire ricchezza e nuovi impulsi di vita.

¹¹ J. Rifkin, *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, Milano, 2000.

¹² Unesco, *Conférence mondiale sur les politiques culturelles*, Messico, 26 luglio - 6 agosto 1982, «Problèmes et Perspectives», Doc. Clt - 82/Mondialcult/3.